



E tutto diventa più facile!

Il sapone fatto in casa

FOR
DUMMIES®

naturalmente

Imparate a:

- Conoscere le caratteristiche e i pregi del sapone
- Padroneggiare i diversi metodi di saponificazione
- Riconoscere i problemi più comuni e risolverli

Patrizia Garzena
Marina Tadiello

HOEPLI



**Il sapone fatto a mano:
tipi e metodi a confronto**
metodi e tecniche di saponificazione:
consigli per saponi da campioni

<http://www.viverenaturalmente.net/sapone-FD/docs/sapone-tipi-metodi-a-confronto.pdf>



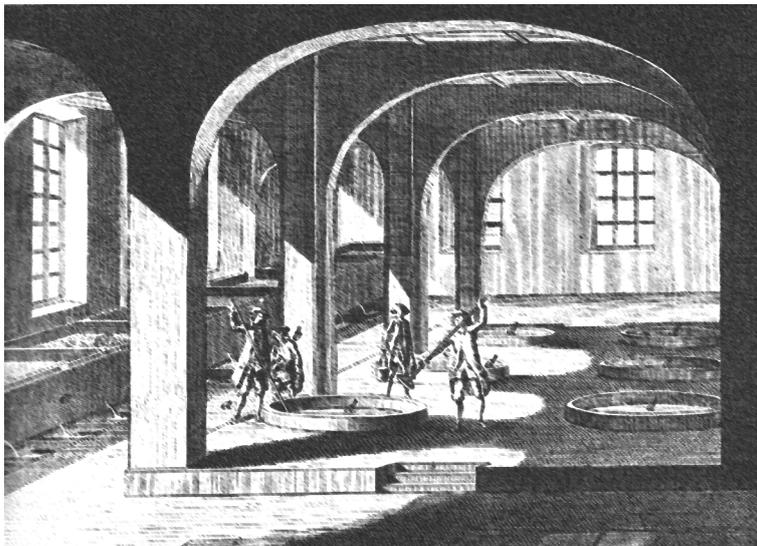
Il sapone fatto a mano: tipi e metodi a confronto

Se siete ai primi passi nel mondo del sapone autoprodotta, potreste non essere coscienti di quanti tipi di sapone e metodi per prepararlo esistono. In effetti, ci siamo rese conto che a volte anche ai più esperti mancano le basi fondamentali necessarie per capire le differenze di tipo e d'uso. Ci auguriamo che la nostra classificazione aiuti a fare chiarezza e vi dia ispirazione per trovare la vostra strada.

Saponi tradizionali, industriali, autoprodotti

Le tecniche di produzione del sapone appartengono a due mondi paralleli.

Da una parte ci sono i metodi di derivazione tradizionale, che hanno radici artigianali e contadine. Essi consistono nel far reagire i grassi facendoli bollire in una grande quantità di soluzione caustica concentrata e separando poi il sapone per affioramento.



Un saponificio tradizionale del sud della Francia, Sec. XVII



Questa è la tecnica utilizzata nelle saponerie tradizionali di Marsiglia e di Aleppo, ma è anche il processo che sta alla base della moderna fabbricazione industriale di saponi solidi. La tecnica si definisce, genericamente, *levato su liscivia* perché i “fiocchi” di sapone affiorano sulla superficie della soluzione caustica (liscivia) durante la bollitura e vengono successivamente levati dal liquido con un sistema che ricorda un po’ la raccolta della cagliata nella produzione del formaggio.

Una volta sgocciolati, i fiocchi di sapone vengono lavati con soluzioni saline concentrate per liberarli dalla glicerina, un composto che, come abbiamo già spiegato, è un sottoprodotto naturale della reazione chimica tra alcali e acidi grassi. I saponi levati freschi hanno una consistenza granulosa che si presta a essere pressata negli stampi attraverso un processo meccanico. Una volta seccati, assumono un aspetto molto compatto, lucido e duro.



Molto diverso è invece l'approccio dei metodi comunemente seguiti dagli autoproduttori contemporanei, che sfruttano da un lato una miglior conoscenza delle proprietà degli ingredienti, e dall'altro la disponibilità di materie prime di miglior qualità e attrezzature più affidabili, per produrre saponi che non lasciano scarti né residui di lavorazione. Sono questi i cosiddetti metodi *a impasto*.

Metodi a impasto

Nei metodi a impasto, gli ingredienti fondamentali (grassi, alcali, liquidi) sono misurati in maniera molto precisa e combinati in un unico composto, dove la reazione di saponificazione può aver luogo anche senza l'esposizione a fonti di calore esterne. A questa categoria appartengono tutte le tecniche per l'autoproduzione casalinga che sono state sviluppate negli ultimi vent'anni e che abbiamo raccolto nel libro.

Nei metodi a impasto, la glicerina resta come ingrediente funzionale del sapone finito.

A loro volta, i metodi a impasto si dividono in due grandi famiglie con vari gradi di parentela: quella dei **metodi a freddo**, che sfruttano il calore naturalmente prodotto dalla reazione tra alcali e grassi per completare la saponificazione; quella dei **metodi a caldo**, dove invece il processo viene accelerato attraverso l'impiego di una fonte di calore esterna. A questa fase del procedimento si fa abitualmente riferimento come alla "cottura del sapone"; il suo scopo è di far salire la temperatura degli ingredienti perché la reazione chimica, e la conseguente trasformazione degli alcali e dei grassi in sali di sapone, avvengano più in fretta.



I metodi a freddo

Alla famiglia dei metodi a freddo appartengono cinque varianti:

1. Il **metodo a freddo di base** (spesso indicato nei manuali o su Internet come **CP**, dall'inglese **Cold Process**). È la tecnica più semplice e, a nostro avviso, più adatta ai principianti. Nel metodo a freddo di base la temperatura della soluzione caustica e dei grassi viene misurata e tenuta sotto controllo con un termometro. Questo permette a chi sta facendo sapone per la prima volta di procedere con tranquillità da una fase all'altra, avendo sempre la situazione sotto mano. Questa è anche la tecnica utilizzata per i saponi marmorizzati (swirl) proprio perché dà la possibilità di controllare meglio la fluidità della pasta di sapone. Questa tecnica può essere usata per fare saponette e, in una sua variante, anche saponi liquidi.
2. Il **metodo tutto a freddo** (**NHCP, No Heat Cold Process**). Questa variante del metodo di base prevede di versare la soluzione caustica bollente nei grassi a temperatura ambiente senza preoccuparsi delle temperature della reazione. Qualcuno sostiene che, non essendoci termometri di mezzo, questo sarebbe il metodo perfetto per i principianti. Ma noi non la pensiamo così. Il mancato controllo della temperatura può innescare reazioni improvvise dovute al surriscaldamento degli ingredienti, che un principiante potrebbe non essere in grado né di prevedere, né tanto meno di gestire. Avere una pasta di sapone caustica che, in un soffio, trabocca dalla pentola sul tavolo forse non è esattamente il modo migliore per iniziare la carriera di saponai!



Al contrario, una volta presa dimestichezza col metodo a freddo di base e col comportamento degli ingredienti, il metodo tutto a freddo può essere un buon alleato per fare saponi da bucato o saponi che contengano ingredienti non troppo suscettibili agli sbalzi di temperatura.

3. Il **metodo a temperatura ambiente**. In questa variante la soluzione caustica è preparata in anticipo, lasciata raffreddare a temperatura ambiente quindi aggiunta ai grassi a loro volta freddi a temperatura ambiente. È una tecnica utilizzata nella *soap-art* estrema, perché l'assenza di calore blocca la saponificazione e permette di mantenere la pasta di sapone allo stato liquido per tutto il tempo necessario a creare striature e sfumature di colore diverso. Lo svantaggio è che la mancanza di calore rallenta anche la neutralizzazione degli alcali, il che significa che il sapone fatto a bassa temperatura avrà bisogno di un tempo di stagionatura più lungo prima di poter essere usato. I saponi preparati con questa tecnica non “vanno in gel” (ne parliamo nel Capitolo 7 del libro) e possono pertanto avere una resa inferiore alla media. È inoltre un metodo che presenta qualche limite se si vogliono usare grassi saturi che sono normalmente solidi a temperatura ambiente. Questa tecnica non è adatta ai saponi liquidi.
4. Il **metodo super-freddo** o dei **saponi montati**. È una tecnica speciale per i cosiddetti **whipped soap**, saponi ariosi e spumosi quasi come panna montata. Qui non solo si utilizza un'alta percentuale di grassi saturi messi per un certo periodo in frigorifero, ma anche la soluzione caustica è raffreddata ben al di sotto della temperatura ambientale. Anche i saponi —che

in genere vengono formati con la sacca da pasticciere— vengono poi messi in frigorifero o addirittura in freezer per evitare che il calore della reazione li riduca a una pappetta informe. Anche a proposito di questo metodo valgono le considerazioni già fatte per quello a temperatura ambiente: qui si tratta davvero di stravolgere una reazione naturalmente calda, come la saponificazione, per scopi puramente estetici. L'assenza di calore rallenta la neutralizzazione degli alcali e fa sì che il sapone necessiti di lunghi tempi di stagionatura prima di poter essere usato.

5. **Il metodo ad acqua ridotta (DWCP, Discounted Water Cold Process).** Questa è una tecnica avanzata che richiede manualità, precisione e un'ottima conoscenza degli ingredienti e delle loro reazioni. Si tratta di lavorare con soluzioni caustiche molto concentrate, ottenendo saponi che hanno un tempo di asciugatura ridotto e una consistenza più dura e compatta. Per la sua difficoltà e particolarità, vi rimandiamo alle istruzioni speciali di Capitolo 9 del libro. La riduzione dell'acqua non va mai fatta per il sapone liquido.



I metodi a caldo



Alla famiglia dei metodi a caldo appartengono cinque varianti.

1. Il **metodo a caldo a bagnomaria (DBHP, Double Boiler Hot Process)**. È la tecnica più semplice per i saponi a caldo, quella che vi consigliamo di provare quando avrete fatto un po' di pratica col metodo a freddo di base. Consiste nello scaldare la pasta di sapone a bagnomaria fino a saponificazione avvenuta. Questa tecnica ha molte applicazioni: si usa per le saponette e i saponi liquidi, ma con l'aggiunta di ingredienti speciali e qualche cautela ulteriore è anche il sistema usato per fare saponi trasparenti o in crema.
2. Il **metodo a caldo nel forno (OHP, Oven Hot Process, oppure HPOP, Hot Process Oven Process)**. La pasta di sapone viene scaldata nel forno fino a saponificazione avvenuta. Nonostante la sua apparente semplicità, questo metodo presenta parecchie controindicazioni, come spieghiamo nel Capitolo 11 del libro. Si usa solo per i saponi solidi.
3. Il **metodo a caldo nel microonde (MWHP, MicroWave Hot Process)**. È una tecnica di "cottura" del sapone che richiede parecchia cautela e una buona conoscenza delle prestazioni del forno. È un sistema davvero poco pratico, dove le possibilità di sbagliare e bruciare tutto sono altissime: abbiamo pertanto deciso di inserirlo in questo elenco soltanto per completezza di informazione, ma non lo troverete descritto nel libro.

Vuoi condividere questo documento? Fallo condividendo il link per scaricare altre copie:
<http://www.viverenaturalmente.net/sapone-FD/sommario.html>



4. **Il metodo a caldo nel crockpot o a temperatura controllata (CPHP, Crock Pot Hot Process).** Ora che acquistare le pentole elettriche è diventato facile ed economico anche in Italia, questo metodo è una buona opzione per provare la tecnica a caldo senza correre rischi di sbagliare. Si può usare per saponi solidi, liquidi e in crema.
5. **I metodi a caldo nello stampo (ITMHP, In The Mould Hot Process, e CPOP, Cold Process Oven Process).** Queste varianti prevedono di mettere gli stampi nel forno, tenuto a temperatura molto bassa. Anche in questo caso l'apparente banalità e semplicità nascondono qualche insidia. Si usa solo per saponi solidi, ma noi lo sconsigliamo decisamente!

Conclusioni

Se avete appena cominciato a sperimentare col sapone o non ci avete mai provato, a questo punto potreste sentirvi un po' persi. Capiamo la vostra sensazione, ci siamo passate anche noi all'inizio!

È vero, i metodi per fare sapone in casa sono tanti, ma quello che conta, a nostro avviso, è aver ben digerito le basi della reazione chimica e avere un'idea del tipo di sapone che si vuole fare. Queste sono le premesse per orientarsi tra le tecniche.

Se siete di quelli che leggono un libro in sequenza dal primo all'ultimo Capitolo, vi renderete conto come, pagina, dopo pagina, la nebbia in cui vi sembra di stare adesso, lascerà spazio al cielo sempre più azzurro.



Se invece siete di quelli che saltano da una pagina all'altra, allora potete cercare qui qualche dritta su come dare una risposta a un dubbio frequente: meglio fare saponi a freddo oppure seguire le tecniche a caldo?

- Il metodo a freddo di base è sicuramente il più semplice di tutti. Inoltre, le fasi della lavorazione sono identiche a quelle dei metodi a caldo. L'unica differenza è che, col metodo a freddo, ci si ferma prima della "cottura".
- La pasta di sapone preparata a freddo è fluida al punto da poter essere versata comodamente anche in stampini molto piccoli o essere decorata con gli swirl. Il sapone a caldo ha invece una consistenza pastosa, grumosa che, anche con l'aggiunta di eventuali, ma sconsigliati, additivi fluidificanti (Capitolo 5 del libro), si presta meno agli effetti decorativi.
- Il sapone a freddo finito ha una consistenza liscia, uniforme. Prende molto bene le forme degli stampi, anche quelli più intricati, e si presta a essere timbrato. Il sapone a caldo ha un aspetto più "rustico", si presta meglio agli stampi rettangolari tipo "pagnotta" anche perché è più facile da affettare rispetto a quello a freddo che tende a sbriciolarsi o scheggiarsi.
- Il fatto che il sapone a caldo richieda una stagionatura più breve di quello a freddo è un po' una leggenda. Tutto il sapone ha bisogno di stagionare (asciugare) almeno quattro settimane per dare il meglio di sé. La fretta non è mai amica del bravo saponaiolo!



- È un mito da sfatare anche il fatto che il sapone a caldo sia neutralizzato, cioè privo di tracce di alcali, già nel momento in cui lo si versa nello stampo, mentre invece quello a freddo avrebbe bisogno di qualche giorno o settimana di maturazione. Se fatto a regola d'arte (il che in questo caso esclude quasi tutte le tecniche artistiche), il sapone fatto a freddo è libero da alcali nel momento in cui si raffredda, cioè circa dopo 24 ore passate nello stampo. L'importante è che la saponificazione sia stata sufficientemente calda e il sapone abbia attraversato la cosiddetta fase del gel —se non sapete che cos'è, troverete la spiegazione nel Capitolo 7 del libro.
- Nei metodi a caldo, oli surgrassanti, profumi o altri additivi sono aggiunti a cottura avvenuta, quando la saponificazione è completa. Questo, per alcuni, garantirebbe la loro efficacia nel prodotto finito perché eviterebbero le fasi in cui gli alcali sono attivi. Va comunque considerato che la pasta di sapone a caldo deve essere fluida, e pertanto avere una temperatura molto alta, quando si aggiungono gli ingredienti finali, che non sempre tollerano l'eccessivo calore. Inoltre bisogna ricordare che l'ambiente del sapone è comunque basico e il pH elevato può influire su certi additivi.
- Il latte, gli infusi, i succhi di frutta e di verdura e tutti i liquidi diversi dall'acqua possono essere aggiunti al sapone a caldo solo in piccole quantità. Nei saponi a freddo invece possono costituire tutto il liquido previsto dalla ricetta.
- Il latte, usato come liquido per la soluzione caustica, non va bene nei saponi a caldo perché mal sopporta la cottura. Scoprirete tutti i segreti dei saponi al latte nel Capitolo 10 del libro.



- Le fragranze cosmetiche in base alcolica, invece, si possono usare nei saponi a caldo, soprattutto se aggiunte a fine cottura. In questo modo, non fanno ammassare la pasta di sapone come invece può succedere coi metodi a freddo.
- I saponi a caldo richiedono tempi di cottura di alcune ore con un costo aggiuntivo in termini di tempo e di energia. I saponi a freddo sono invece tecnicamente finiti nel momento in cui li si è versati nello stampo.
- I metodi a caldo sono indispensabili per ottenere saponi trasparenti e in crema. Anche per i saponi liquidi, il metodo a caldo dà risultati più veloci di quello a freddo anche se, pure in questo caso, i tempi di cottura sono comunque molto lunghi.
- Molto nella scelta tra metodi a freddo o a caldo dipende dalle preferenze personali. All'inizio è sempre meglio sperimentare un po' con le varie tecniche ma, immancabilmente, dopo qualche tempo si comincia a trovarsi meglio con una o due sole. A quel punto, la scelta è fatta!

Vi rimandiamo al libro per tutte le spiegazioni dettagliate sui singoli metodi e sulle nozioni fondamentali che stanno alla base del *buon sapone*.